

Tre condanne a 5 anni e 4 mesi di reclusione con l'accusa di tentata estorsione continuata ed aggravata dal metodo mafioso. Si è concluso così il processo, svoltosi con il rito abbreviato davanti al Gup di Messina Maria Vermiglio, nei confronti dei tre presunti emissari del clan dei "mazzarroti" che avrebbero tentato di imporre il pizzo ad un giostraio di Oliveri ed arrestati nell'ambito dell'operazione "Luna Park". Si tratta di Francesco Ignazzitto, 50 anni, di Barcellona Pozzo di Gotto, Zamir Dajcaj, 36 anni, albanese ma residente a Terme Vigliatore e Carmelo Salvatore Trifirò, 37 anni, di Terme Vigliatore, ammanettati nel settembre dello scorso anno dalla polizia del commissariato di Patti a seguito della denuncia presentata dalla vittima. I sostituti procuratori della Dda di Messina Fabio D'Anna e Antonino Nastasi avevano chiesto per i tre e per un quarto imputato, Enrico Fumia, il giudizio immediato. Ma solo Fumia ha optato per il rito ordinario ed il processo nei suoi confronti è in corso di svolgimento davanti al tribunale di Patti. Invece Ignazzitto, Trifirò e Dajcaj hanno scelto il rito abbreviato difesi dagli avvocati Tino Celi, Bernardo Garofalo e Tommaso Calderone. L'accusa è quella di avere compiuto, tra il 2007 e il 2009, tentativi di estorsione ai danni di un giostraio che gestisce nel periodo estivo un luna-park sul lungomare di Oliveri. I presunti emissari del clan dei "mazzarroti", tutti noti in zona per la caratura criminale e legati al capo della cosca Tindaro Calabrese (rinchiuso al "41 bis" da oltre un anno), si sarebbero presentati dal giostraio per la prima volta nell'estate 2006 facendogli capire quali fossero le loro intenzioni e lasciando due bottiglie di liquido infiammabile davanti al luna-park in segno di intimidazione. Poi si sarebbero rivolti al giostraio chiedendogli 30.000 euro per la "messa a posto", leggasi la "protezione" ed aggiungendo che parte di quei soldi dovevano servire per gli orfanelli dei carcerati del clan. Il giostraio non ne volle sapere di pagare e riuscì a tenere lontani gli esattori del racket, dapprima chiedendo l'incontro con un mediatore - gli era stato suggerito di rivolgersi ad Ignazzitto -, poi chiedendo di dilazionare il pagamento. Quando i quattro furono arrestati poichè coinvolti nelle operazioni "Vivaio" (10 aprile 2008) e "Pozzo" (30 gennaio 2009), il giostraio fu avvicinato da altri emissari della scorsa fino a quando, nell'agosto 2009, non si presentò, minacciando ritorsioni pesanti, Francesco Ignazzitto in persona, nel frattempo scarcerato. A quel punto il titolare del luna-park capì che non avrebbe potuto contenere ancora a lungo le pretese degli emissari del racket e, dopo avere rimandato per l'ennesima volta il pagamento, denunciò tre anni di richieste, minacce e soprusi alla polizia del commissariato di Patti.

Giuseppe Lazzaro